

«Quando procreazione fa rima con aberrazione», in *Famiglia Cristiana* (2008)13

Il transessuale è una persona in crisi sulla propria identità maschile o femminile: fisicamente è uomo ma si sente psicologicamente donna o, viceversa, fisicamente è uomo ma si sperimenta donna. Per superare questa dissociazione, molti si sottopongono al cosiddetto *cambiamento del sesso* mediante procedure mediche e chirurgiche. La condizione transessuale è una questione seria, basta pensare alle discriminazioni, emarginazioni che queste persone subiscono e che portano a volte anche al suicidio.

Questa storia, però, non ha proprio nulla di serio. Non lo è sul piano individuale: è diventato uomo, ma ha voluto rimanere anche donna; infatti ha mantenuto l'apparato riproduttivo femminile (utero e ovaie). Non è nulla di serio sul piano matrimoniale, dove gioca il ruolo di uomo e di donna fino a iniziare una gravidanza, presentandosi ora all'opinione pubblica con il primato dell'*uomo incinto*.

Dal punto di vista medico, tutto questo è possibile, basta trovare operatori che si mettono a servizio di simili follie. Dal punto di vista morale, tutto questo è aberrante e per comprenderlo non c'è bisogno di scomodare l'etica cattolica e nemmeno una qualsiasi etica anche la più permissiva. Basta il buon senso.

Proviamo a metterci dalla parte del nascituro. Egli trova un padre che è anche colui che l'ha partorito come donna; in seguito vorrà conoscere _ come è suo diritto _ anche il donatore del seme, che è stato comperato al mercato, come un qualsiasi altro oggetto. Cosa vorrà dire per questo bambino (o bambina) avere un padre e una madre? Come potrà crescere in questo labirinto di identificazioni verso persone così strane e incomprensibili anche all'adulto più scettico?

Questa storia è un cumulo di disvalori individuali, matrimoniali e procreativi; tradisce profonde esigenze morali senza le quali non esiste una civiltà umana degna di questo nome.